

A Roma Festival Letterature

La nuova edizione di Letterature Festival Internazionale di Roma, prende il via questa sera alla Basilica di Massenzio con un omaggio a Ennio Flaiano, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. Raffaele La Capria, Filippo Timi e Lucrezia Lante della Rovere leggeranno testi inediti sulla «Dolce Vita oggi in Italia». Il pianista e compositore Rocco De Rosa accompagnerà la serata.

CULTURA
SPETTACOLI

Una manifestazione nell'autunno caldo del 1969 a sostegno dell'approvazione dello Statuto



Michele Tiraboschi
"Ma nel futuro si dovrà tutelare chi cambia spesso occupazione"

JACOPO IACOBONI

«La filosofia dello Statuto resta modernissima, l'impianto però è antiquato». Michele Tiraboschi, professore di diritto del lavoro a Modena, è il quarantenne che guida la Fondazione Marco Biagi, di cui fu il principale allievo.

Nel '70 quel testo era una conquista, non trova? Promosso dai socialisti, non sgradito in fondo ai gruppi extraparlamentari, per via del ritiro del salario garantito.

«Il paradosso è che i meno favorevoli allora furono il Pci e la Cgil mentre oggi quel sindacato massimalista, il Pd, sono arrotoli nella pura difesa dello Statuto che allora non vollero». Certo il lavoro di allora ruotava, anche nelle lotte, attorno alla fabbrica. Oggi è un altro mondo.

«C'era molto anche la figura del bracciano, ma sì, soprattutto l'operaio della fabbrica fordista. Oggi ci sono molti meno operai, molti più lavoratori nel terziario, pensi solo alle badanti, e poi tantissimi "transizioni occupazionali", ammetta, una brutta parola, significa persone che passano dal lavoro autonomo, al lavoro a progetto, alla partita Iva. La Legge Biagi ha cercato di introdurre garanzie proprio per queste figure».

Dicono che abbia preconcetto tutto.

«Non è affatto vero. Prenda il dibattito sull'articolo 18: in realtà ciò su cui alcuni di noi propongono di intervenire è soprattutto l'articolo 18, adesso il più grande limite per lavoratori e imprese. Quella norma disciplina le mansioni, l'inquadramento del lavoratore, in modi rigidissimi. Rispecchia una fabbrica di operaio-massa, con le carriere programmate solo in funzione del tempo. Oggi è un ostacolo, perché in ogni azienda ci sono lavoratori inquadri magari allo stesso livello, ma con differenziate capacità, creatività, margini di crescita. L'articolo 18 lascia la possibilità di premiare i meriti».

Non è che le aziende si difendono dietro questa motivazione? Lo statuto crea un limite minimo, però non impedisce di premiare. Un po' come i contratti nazionali.

«Sì, ma è fatto questo ha creato un livellamento al ribasso».

È l'articolo 18?

«No, è una norma aggiuntiva. Una tutela importante, ma è un tutelare vecchio. Chi bisognerebbe tutelare, oggi? Gli immigrati? Sicuramente, e le donne. Aggiungendo allo statuto formazione, ricerca. Pensi che dei 60 milioni di italiani, 40 sono la forza lavoro, ma solo 23 lavorano effettivamente. E di questi un misero 10 ricade sotto lo Statuto. Che fine fanno gli inoccupati, disoccupati, i cassintegrati, i nuovi lavori, i terziari?».

20 maggio '70: è legge
lo Statuto dei lavoratori

La gestazione era durata anni. La prima idea fu di Di Vittorio. Lo varò il ministro Donat-Cattin, segnò uno spartiacque storico

ALBERTO PAPUZZI

La firma che cambia
il mondo del lavoro

L'allora ministro del Lavoro Carlo Donat-Cattin (a sinistra, al microfono) e Gino Giugni (a destra, con gli occhiali) al tavolo della firma dello Statuto dei Lavoratori

Quando in data 20 maggio 1970 entra in vigore la legge chiamata Statuto dei lavoratori siamo nella fase forse più cruenta della vita italiana dopo fascismo e guerra: sono trascorsi solo cinque mesi dalla bomba di piazza Fontana e non più di un anno dalla rivolta degli operai veneti a Valdagno. A Torino grandi scioperi martellano le officine Fiat. Mentre nel paese è ancora vivo il ricordo degli eccidi di Avola in Sicilia e di Battipaglia nel Salernitano, dove la polizia aveva sparato sui braccianti in sciopero, con un bilancio di quattro morti e oltre duecento feriti. La nuova legge è anche una risposta a questi drammi. In realtà era un progetto che veniva da molto lontano: Giuseppe Di Vittorio, da Cerignola, il celebre leader della Cgil, aveva invocato nuove norme a protezione del lavoro fin dall'inizio degli anni cinquanta. Ma bisogna aspettare che la società italiana cambi identità, da paese agricolo a realtà industriale, e che imbarco e migrazioni facciano crescere nelle officine una nuova forza lavoro, che rivendica nuove libertà e diritti.

La legge ha un titolo piuttosto burocratico: «Norme sulla tutela e dignità dei lavoratori, della libertà

sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento». Cgil, Cisl e Uil, dette «La Triplice», la consideravano una storica vittoria, la maggioranza silenziosa la subì quasi come un oltreggio. In verità la legge ebbe tre padri: nell'iniziativa politica Giacomo Brodolini, socialista, ex sindacalista, ministro del lavoro nel primo governo Rumor (1968); nei contenuti giuridici Gino Giugni, anch'egli socialista, espressione della società civile, presidente della commissione che

Due convegni a Torino

Per ricordare l'anniversario

■ A 40 anni dalla nascita dello Statuto dei Lavoratori oggi si svolge nella Sala Rossa del Comune di Torino un incontro su «Quarant'anni di Statuto dei Lavoratori». Torino ricorda e s'interroga». Partecipano tra gli altri Marco Revelli, Alfonso di Jovine, Adriano Secchi. Domani pomeriggio la Fondazione Carlo Donat-Cattin promuove un Convegno al Centro Congressi di Torino-Incontra. Saranno presenti il ministro del Lavoro Sacconi, il segretario della Cisl Bonanni, Pietro Ichino, senatore del Pd, l'ex ministro del lavoro Mario Toros, e il direttore dell'Unione Industriale Giuseppe Gherzi.

formulò le norme; sul piano dei risultati concreti Carlo Donat-Cattin, democristiano di sinistra, ministro del lavoro che portò prima il Senato poi la Camera a approvare la legge (con l'astensione dei comunisti). Quasi rovesciò la vicenda di Brodolini che fece della legge una sua personale strenua battaglia.

Malato di cancro, ottenne l'approvazione del consiglio dei ministri nel giugno 1969, morendo pochi giorni più tardi a Zurigo.

Lo Statuto dei lavoratori è stato

uno spartiacque fra due diverse condizioni e immagini del lavoro. Non riguardava soltanto gli operai ma furono soprattutto essi a trarne beneficio. Prima della legge, erano schiacciati da una mole di regole, potevano essere spiati e sorvegliati, subivano la disciplina del cottimo, subivano licenziamenti collettivi, mentre le nuove norme attenuavano i vincoli del fordismo, garantivano il diritto alla libertà d'opinione, prevedevano partecipazione sindacale nelle assemblee, difendevano il salario unico, abolivano le gabbie salariali, modificavano i meccanismi di inserimento al lavoro, esigevano la giusta causa per i licenziamenti, proteggevano le condizioni delle donne lavoratrici.

Era lì la profonda innovazione fra capitale e lavoro, dai tempi del passaggio delle otto ore. Confindustria era ostile (all'anziano). I datori di lavoro più conservatori erano per un boicottaggio. Inoltre si temeva una svolta di destra, per cui Donat-Cattin e il socialista De Martino spinsero per approvare la legge in fretta. Perciò non era tutto oro quel che luccicava, lo stesso Brodolini confidò a Giugni: «Fa in modo che lo Statuto dei lavoratori non diventi lo Statuto dei inavvati». Ma alla fine il provvedimento entrò nel costume, come parte della modernizzazione promossa dal centro-sinistra: non è un caso che l'11 dicembre di quello stesso 1970 divenisse legge anche il divorzio. Sulla scena d'Europa si affacciava un'altra Italia.